

Sicilia, Calabria, Campania epicentri dell'attacco mafioso e camorristico

Non ha più bisogno di padrini la nuova mafia della droga

Il "business" viene prima di tutto, e va salvato sempre a qualunque costo: questo è l'unico principio. L'unica regola per la mafia, il resto è letteratura. E la mafia mai forse è stata potente come oggi nel mondo, e mai la Sicilia è stata così al centro del business internazionale.

Come è mutato il rapporto con i politici - Non più mezzo di protezione e arricchimento, ma strumento per gestire in piena libertà traffici e denaro Perché diventa bersaglio chi colpisce questi meccanismi

ancora prevalentemente di origine sicula (c'era Gambino), così scesero. Una raffineria di eroina è una fabbrica di oro zecchino. Prende mille lire di merce grezza e la trasforma in dieci milioni di merce fina, questa, mi ha detto un altro magistrato siciliano, è più o meno la proporzione. In Sicilia nacquero le raffinerie, e tutto il "business" cambiò qualitativamente. Nel 1979 il calcolo globale dell'affare era di ventimila miliardi all'anno di merce prodotta: il guadagno in proporzione. Chiunque può fare oggi il nuovo calcolo in base all'inflazione di questi tre anni.



L'agguato mafioso al compagno Pio La Torre

nome di Falcone — capiscono la nuova realtà che hanno di fronte e modificano tutta la filosofia della lotta contro il fenomeno mafioso-nuovo.

In tutte le direzioni

Si capisce che la mafia ormai non è più fenomeno siciliano e infatti le sue diramazioni organizzate investono tutta l'Italia. Dalla Sicilia occidentale la mafia si estende nelle zone fino allora tabù del Catanes (dove pare sia sorta una centrale per la cocaina), collegata all'America latina invece che al Medio Oriente. E poi vengono investite Napoli, Verona, Trento, Milano come zone privilegiate di transito della morfina grezza. Ma soprattutto la Sicilia entra nell'occhio del ciclone del

nuovo gioco — vuole colpire al cuore quei meccanismi. E così cade Mattarella, che toccava alcuni tasti delicati del sistema di appalti; cade Costa che metteva nel mirino i depositi finanziari sulla scorta delle indagini di Falcone; cade La Torre che voleva una legge per colpire il gioco finanziario del riciclaggio. E ora cade Dalla Chiesa che aveva capito tutto questo. In una recentissima intervista Dalla Chiesa disse: «Credevo di aver capito la nuova regola del gioco: si uccide il potente quando avviene questa combinazione fatale: che è diventato pericoloso ma che si può uccidere perché è isolato. Troppo colossali interessi sono in gioco perché non si pensi ad un reticolo di complicità convergenti e a un complesso disegno globale. Ugo Baduel

Il grande "affare" delle raffinerie

Quando è nata la "nuova mafia"? C'è una data che non conosciamo, ma che c'è stata. La data della decisione di spostare il "grande affare" delle raffinerie di eroina dalla morfina grezza (e anche dal papavero naturale, a ciclo continuo) dalla costa marisugliese alla Sicilia. Più o meno nella seconda metà degli anni settanta, quando Marsiglia cominciò a bruciare troppo per i produttori di droga fina.

Fino allora la mafia siciliana era stata un fenomeno molto localizzato che perseguiva sì, anch'essa, il suo "business", ma nel li-

miti di orizzonti assai angusti. Finito il feudo, questa mafia sempre impalpabile (il termine, secondo alcuni studiosi, deriva dall'arabo «mafis», che vuol dire letteralmente «non c'è, non esiste»), aveva seguito il corso progressivo della società dalla vecchia agricoltura del feudo appunto a quella urbana, ed era diventata mafia del Giardino — come si diceva — nel Palermitano e nella parte occidentale dell'isola: cioè mafia del racket delle produzioni agricole pregiate, dell'acqua, dei mercati dell'ortofrutta. Poi ci fu il passaggio altrettanto naturale alla speculazione edilizia che accompagnò tutti gli anni del boom economico, trovando potenti agganci nei poteri comunali e regionali gestiti dalla DC.

Affari di droga se ne facevano anche prima, certo,

e il giro denaro sporocicciaggio bancario-edilizia nacque subito e proliferò bene. La Sicilia era però soltanto un «portatore», cioè faceva da tramite per il traffico di droga.

I soggiorni obbligati

Il salto di qualità avvenne più tardi. Quando nei soggiorni obbligati in tutta Italia i picciotti e i «pezzi da 90» scoprirono che a Venezia Reale alle porte di Torino o in un paesino del Bergamasco, si poteva usare la teleselezione, si poteva viaggiare in aereo per tutta la penisola nel giro di una giornata, si poteva andare a New York senza scattare la firma alla stazione dei carabinieri ogni tre giorni. La Sicilia insomma era pronta a ricevere l'investitura e negli USA i padrini dei grandi «business»

ancora prevalentemente di origine sicula (c'era Gambino), così scesero.



Ciro Cirillo, chi ha pagato il suo riscatto?

La camorra ormai è un vero governo

Il crimine accompagnato dall'uso dei mass-media e da un effettivo potere pubblico alternativo

La camorra ha imparato dalla politica, e bene. È il sistema politico, in Campania, che ha inventato i poteri occulti, ne ha fatto strumento di dominio, e ora rischia di vedersi scappare di mano. L'abitudine è antica. Quando mai, in Campania, una decisione importante per lo sviluppo e l'economia regionale è stata presa nelle sedi democratiche, sancite dalla Costituzione e dalle leggi? Bisogna costruire il nuovo aeroporto o un grande scalo ferroviario? A decidere non è il consiglio regionale, ma le «lobbies» che pregustano l'affare, che hanno i terreni, i macchinari, i mezzi per arrivare al danaro pubblico in arrivo da Roma. Per anni la DC ha minimizzato sul suo sistema di potere. Ha perlopiù tentato di gestire il sistema. L'attuale segretario nazionale De Mita non ha forse affermato spesso che questa «extrastatalità» è un correttivo del sistema democratico, che interviene quando questo non funziona, e tutto sommato assolve una «opera di mediazione» tra le esigenze dei cittadini meridionali e uno Stato inefficiente?

La camorra ha imparato la lezione. Ha scoperto su quale ansa del fiume assistenziale conviene e le impara e sta occupando tutto, lasciando le briciole alle antiche forme di clientela politica. Dieci anni fa la lotta al potere che si accendeva intorno ad una grande lottizzazione era, affare interno delle corti dc e delle imprese ad esse collegate; oggi sono arrivate le grandi imprese della camorra, miliardari di fatturato e, in più, qualche centinaio di bocche da fuoco da mettere in funzione al momento opportuno.

Un esempio. Dopo le elezioni dell'80, qualche costi-

gliere regionale inventa il sistema per assumere chi gli ha portato voti. False cooperative per il trasporto infermi (e famigerate «Croci» da inglobare nel personale regionale. Roba da poco, qualche centinaio di posti, un po' di clientela classica. Niente da fare; arriva la camorra, organizza le sue «Croci», ha i suoi registri, si fa pagare fino a sette milioni per iscritto, tiene sotto pressione i consiglieri regionali per far firmare loro la legge. Diventa un affare colossale: settanta persone che hanno pagato una tangente alla camorra per avere un posto di lavoro. Gli stessi «politici» inventori del meccanismo non sanno più come uscirne.

Il potere politico ha ora due strade da percorrere. O spezzare il sistema, restituire il potere ai decisori alle prese della democrazia, cambiare corso al fiume del denaro pubblico. Ma, così, troppe volte, spezzerebbe se stesso, il sistema di potere democristiano in Campania, antiche alleanze, consolidate clientele. Oppure deve rincorrere la camorra, questo nuovo potere, trattare con esso da pa-

caso che l'alleanza tra camorristi e BR, nell'omicidio Ammaturo, si sia realizzata proprio nel gruppo di delinquenti che avevano utilizzato per primi questa forma «politica» di racket. Le BR, che pure danno «trattative» con la camorra per sopravvivere in Campania, riconoscono subito il potenziale alleato, e con il loro cinismo omicida danno la patente di «proletari extralegali» agli uomini del racket, e levano la tangente a esproprio proletario, scambiano ed armati dai signori della camorra, mandati a uccidere o a morire, per uno stipendio mensile neanche troppo lauto.

Da tempo la gente che lavora, che si ostina a vivere onestamente, ha capito quale terribile nuovo nemico sia la camorra. Ne ha compreso la pericolosità politica, al di là di ogni indugio sociologico o demagogico. Ha capito chi sono questi nuovi «lor signori» armati e chi sono i «lor signori» che li proteggono.

Telefona in redazione un vecchio compagno, uno di quelli che le ha buscate tante volte dai carabinieri, che da loro è stato messo in galera «aggressivo» nella società civile. I camorristi hanno annunciano le azioni del racket sui negozi stampando migliaia di volantini e distribuendoli ai commercianti. Sentono il bisogno di dimostrare la propria forza con vere e proprie manifestazioni di piazza, per esempio imponendo per tre giorni la chiusura dei negozi, in segno di lutto per un camorrista ucciso dalla banda rivale. È una forma «politica» di presenza, che conosce il peso che possono avere le masse, con le loro manifestazioni, magari, come in questo caso, di paura e di terrore. Non è un

Antonio Polito

Così la vecchia «'ndrangheta» ha riempito il vuoto di potere

È saltato il rapporto dei partiti con la società - Il rischio che la mafia ottenga un consolidamento storico

Calabria, cronache d'agosto. Un ragazzo, figlio di un farmacista di Locri, viene rapito, strappato con fare brutale e selvaggio dalle braccia del padre: con lui, tre sono ora gli ostaggi in Aspromonte, l'industria dei rapimenti lavora a pieno ritmo e con numerose iniziative contemporanee, potendo perciò sicuramente contare su organizzazione, omeria, copertura. Un collocatore comunale, vice-segretario di una sezione democristiana, viene ucciso, sul rettillo che porta da Giola Tauro a Taurianova: finora, non c'è una sola dichiarazione di un democristiano importante o di un organismo della DC. Ciccio Macri, condannato dal Tribunale di primo grado a sette anni e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, viene riconfermato capogruppo democristiano alla Provincia di Reggio Calabria. Il sindacato di Vibo Valentia si fa portatore di un pressante appello e di una lotta contro i continui e inarrestati attentati che stanno fermando le ditte ricostruttrici dei paesi alluvionati di Fabrizia e Nardodipace. In numerosi paesi, del Cosentino, del Catanzarese, del Reggio, restano vittime di attentati e di vendette professionisti o lavoratori del commercio e dei trasporti. Entrano in crisi le giunte comunali di Cosenza e Catanzaro; permane la lunghissima crisi della USL del Comune, della Provincia di Reggio Calabria. I cinque mesi di crisi ufficiale (e dodici di fatto) della giunta regionale, si chiudono con un ripristino della vecchia alleanza di centrosinistra, con due assessori in più, uno alla DC e uno al PSI. Nell'inchiesta della guardia di finanza sugli illeciti arricchimenti patrimoniali, figurano i nomi di 1200 nuovi potenti calabresi.

Sono fatti che non legano uno con l'altro? Legano, eccome. Nella vita civile ed economica, e in quella politica, va allargandosi il «modello mafioso». Nei vuoti della democrazia — delle istituzioni pubbliche, della direzione della giustizia, della direzione della economia — si crea in Calabria il pieno di nuovi poteri. La natura dello Stato si modifica radicalmente. Le solidarietà che qui contano sono quelle degli interessi illecitissimi, i quali si impongono con la forza, la corruzione, l'omertà, le coperture dall'alto. La regola costituzionale, che prevede la trasparenza e la visibilità dell'azione pubblica, la costruzione del potere tramite il consenso, i controlli democratici continui, il monopolio statale della repressione e dell'amministrazione della

giustizia, e che attribuisce ai partiti fondamentalmente la funzione politica di tramite tra società e Stato, questo insieme di regole è in rovina. E' il sacco è stato ed è chiaramente visibile: in Calabria, nel decennio scorso, mille morti nella «guerra mafiosa». Per regolare di volta in volta i conti, rettificare gli equilibri di potere, impadronirsi di ulteriori settori di attività, minacciare, intimidire, impaurire.

Si è assistito impotenti a questa escalation. Gli avvenimenti, contro quanti, a parlare dai comunisti, che hanno resistito, hanno portato più volte all'omicidio. Il risultato, sotto gli occhi di tutti, è la costituzione di una razza di nuovi padroni neoricchi, che è facile, purché si voglia, individuare e colpire: intanto debbono essere resi pubblici i 1200 nomi della indagine di finanza, e deve subito essere approvata la legge che introduce il delitto di associazione mafiosa e che consente la confisca dei patrimoni illecitamente accumulati. Ma c'è il problema, forse ancora più di fondo, dell'orientamento politico delle forze fondamentali che operano nella regione. È evidente che ogni indebolimento d'autorità della democrazia rafforza i gruppi e il sistema mafioso. I fenomeni corrono paralleli, poi si intrecciano e si condizionano a vicenda. Ci possono essere convergenti moti di occupazione dello Stato, dalla base ai vertici. È qui il rischio maggiore di un nuovo vero e proprio movimento di liberazione della mafia non è esagerato: rappresenta oggi uno degli obiettivi politici di assoluto valore democratico e nazionale.

Fabio Mussi

La difficile scelta della giovane signora Dalla Chiesa

Emmanuela Setti Carrano aveva sposato il generale il 10 luglio 32 anni, milanese, crocerossina «Vorrei anch'io una festa vera», disse prima delle nozze



Dalla Chiesa e Emmanuela Setti Carrano nel giorno del loro matrimonio

Povera Emmanuela dal largo sorriso. Trentadue anni e una scelta così difficile: sposare lui, il generale-prefetto. Qualche mese fa diceva, quasi commossa: vorrei anch'io una festa vera, amiche, amici, parenti. Sapeva, invece, che sarebbe stato il suo, un matrimonio diverso: castani raccolti dietro la nuca. I cavalli: una grande passione, ma non estranea alla sua vita di crocerossina. Proprio l'ippoterapia aiuta i bambini handicappati. Serve — spiegava — a rilassare i muscoli, a controllare il corpo e a far sentire i bimbi padroni dei movimenti propri e di quelli dell'animale.

Nelle poche frasi che sul retrocavallo di una volta attribuiva, una costante: «Stare con lui è bellissimo». Il giornalismo, si sa, deve nutrirsi anche dell'ovvio.

Di lei non c'era molto altro da dire. Se non che sorrideva e diceva, quell'aria da «brava ragazza» non celava abbastanza un carattere deciso, la consapevolezza di una vita difficile. Ma forse il motivo per cui non voleva usare l'alfetta blindata era un altro.

L'iponente generale cercava, almeno in quei pochi minuti di venerdì sera nel breve viaggio dalla prefettura alla villa di campagna, di restituire alla giovane sposa un piccolo «pezzo» di vita normale. Ma né lui (da quanti anni?) né la moglie (da appena due mesi) potevano più essere normali. Per qualcuno, anzi, erano già da tempo bersagli speciali.

Povera cara Emmanuela. Ricordiamo anche il tuo coraggio.

Diego Landi

L'agente Russo è in «coma irreversibile»

PALERMO — Domenico Russo, l'agente di 32 anni colpito alla testa durante l'agguato che è costato la vita al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e a sua moglie, Emmanuela Setti Carrano, è in coma irreversibile. È tenuto in vita dalle apparecchiature di rianimazione dell'ospedale civico. Secondo il prof. Vanadia, direttore del reparto di rianimazione, l'agente ha subito una «grossa alterazione cerebrale». In particolare un proiettile è penetrato nel cranio «provocando lo scoppio» del proiettile — ha detto ancora il prof. Vanadia — è penetrato nella tempia destra, ha prodotto una vasta lesione encefalica ed è stato ritenuto nella scatola cranica a sinistra, dopo avere quindi attraversato il cervello. Le condizioni di salute dell'agente Russo permangono, dunque, gravissime. Tuttavia un filo di speranza ancora c'è. «Speriamo» — ha concluso infatti il prof. Vanadia — «che dopo l'intervento chirurgico possa restare un cervello valido per la sopravvivenza. Certo occorre un miracolo, ma è sempre possibile. Leri mattina, intanto, il ministro dell'Interno Rispoli, il capo della polizia Corona, il comandante generale dei carabinieri Valditaro hanno visitato l'agente.